

Con il patrocinio di:



Dottorato di Ricerca in

DIRITTI, ISTITUZIONI E GARANZIE
NELLE SOCIETÀ IN TRANSIZIONE



SENZA COLPE

di Anna Catalano

“Senza colpe” non è semplicemente un percorso artistico-fotografico: le immagini parlano, le immagini turbano, le immagini incantano, le immagini interrogano, le immagini rappresentano uno spaccato di realtà che i più ignorano. Pochi, infatti, si chiedono quali sono le sorti dei bambini, minori di dieci anni, figli di donne detenute, a titolo cautelare o in fase di esecuzione della pena, bambini segnati dallo stesso destino delle loro madri detenute, bambini prigionieri “senza colpe”. È vero, non possono essere privati dell'affetto materno, ma neppure della vita da bambini liberi.

Occorre, dunque, pensare luoghi, spazi, tempi e modi di detenzione a misura delle donne che sono anche madri di questi bambini. Allo stato, pur essendo previsti strumenti normativi utili a presidiare la maternità, l'infanzia e, più in generale, la genitorialità (basti pensare alle case-famiglia protette o agli I.C.A.M.), il diritto applicato arranca, atteso che molte norme restano lettera morta o – l'ipotesi può risultare persino peggiore – vengono attuate in modo non uniforme sul territorio nazionale. D'altronde la maternità è sempre fonte di responsabilità per la donna, anche per colei che delinque, nei riguardi della prole da allevare e rappresenta, al tempo stesso, un'importante fonte di resilienza. Tale prerogativa, posta in relazione con la funzione rieducativa della pena, rende ragione dell'attenzione riservata alla detenuta madre che quindi merita un trattamento personalizzato e calibrato a misura dell'interesse superiore del bambino.

Marilena Colamussi

Professoressa di Diritto Processuale penale

Università degli Studi di Bari A. Moro

Senza colpe racconta la vita di quei bambini che in Italia vivono in un ICAM (Istituti a carcerazione attenuata per madri, introdotti con la Legge 62 del 21 aprile 2011) con le loro madri, o nelle sezioni nido delle carceri tradizionali, così come previsto dalla legge 354 del 26 luglio 1975 che consente alle detenute di portare i propri figli con sé in carcere, per cercare di tutelare il rapporto genitoriale e insieme spiare la pena inflitta per il reato commesso. Nelle sezioni nido sono accolti i bambini fino ai tre anni, da questa età la detenzione con prole può essere ammessa negli ICAM fino al compimento del sesto anno. Secondo l'ultimo censimento del Ministero della Giustizia (29 febbraio 2024) sono 22 i bambini che vivono così. Per un bambino trascorre mesi o addirittura anni in un ICAM o in un carcere è nocivo. Sanno che fuori da quelle mura esiste un'altra vita e l'alternanza tra queste due realtà alimenta delle dinamiche complesse che richiedono loro un grosso sforzo di adattamento continuo tra libertà e reclusione, generando malesseri nella sfera psico emotiva e non solo. Tutti gli ICAM, cinque in totale, di cui quattro funzionanti (Torino "Lorusso e Cutugno", Milano "San Vittore", Venezia "Giudecca" e Lauro (AV), quello di Senorbì in provincia di Cagliari non è mai stato utilizzato) pur se concepiti in apparenza a misura di madre e bambino, dovrebbero essere impiegati come una soluzione provvisoria, utili quindi a valutare misure di detenzione alternative, ma sono diventati troppo spesso “La” soluzione per un periodo di tempo indefinito, e un modo per le detenute di vivere un tipo di detenzione meno dura per loro, ma dalle conseguenze incalcolabili per i loro figli.

Il 30 maggio 2022 la commissione giustizia della Camera ha approvato la proposta di legge a firma dell'Onorevole Paolo Siani, con 242 voti a favore, 7 contrari e 2 astenuti. Il disegno di legge proponeva delle modifiche alla L. 62/2011 mirando a valorizzare l'esperienza delle case famiglia, oggi solo due su tutto il territorio nazionale, una a Milano e l'altra a Roma, considerate da tutte la vera soluzione al problema dei bambini in carcere, portando inoltre lo Stato a finanziarle. La chiusura anticipata della XVIII legislatura ha impedito che la proposta passasse in Senato. Rappresentata in questa legislatura da Debora Serracchiani, la proposta è saltata dopo un duro scontro tra opposizione e governo. La norma è stata riscritta prevedendo in automatico il carcere per le donne incinta – la cui pena oggi è differita – e la revoca della patria potestà in caso di reiterazione del reato.

ANNA CATALANO (1981) è una fotografa professionista indipendente.

Collabora con aziende, ONG, Università, Istituzioni, redazioni giornalistiche. I suoi lavori sono stati pubblicati su IoDonna del Corriere della Sera, Internazionale, MarieClaire, Elle, Donna Moderna, Dove Viaggi, Focus Scuola, Will-Ita, Nostrofiglio.it di Mondadori, The COVID Visual Project catalogo fotografico internazionale volto alla creazione di un archivio storico permanente sulle conseguenze del COVID-19.

Ha fondato e dirige Fotografia Calabria Festival.

Ha iniziato il progetto “Senza Colpe” a dicembre 2018 e ancora oggi continua a seguirlo.

Dal 22 marzo 2023 “Senza Colpe” è diventato una mostra itinerante che, grazie al sostegno di enti, istituzioni, sponsor e volontari, sta aiutando a informare e a smuovere l'opinione pubblica su questo tema, delicato e purtroppo ancora poco conosciuto.

www.annacatalanofoto.com



annacatalanofoto

SPONSOR



PARTNER

